

NUVOLE DI MEMORIA

Sento freddo. Hai presente quel freddo pungente che si insinua lentamente nelle ossa, come un veleno letale che brucia nelle vene?

È un freddo familiare, ci siamo già incontrati una volta in un treno. Quel viaggio rimarrà scolpito nella mia anima, così come la sensazione che provavo nell'immaginare la linea infuocata della mia terra svanire oltre l'orizzonte.

Sai, il vero nemico è la notte: dormire è un'utopia. Ancora oggi il mio cuore comincia a palpitare all'impazzata all'udire i cani abbaiare, certo che siano le bestie dei tedeschi venute a sbranarmi. La loro immagine mi perseguita; come un'ombra mi rincorre. Eccola alle mie spalle, si avvicina. Avverto il calore del suo fiato, del fuoco che vampa dai suoi occhi animali.

Sento in bocca il sapore del sangue, o forse del terrore, e nella mente solo fumo. Del resto, cos'altro rimane della mia gente se non un impalpabile pulviscolo, un acre ed effimero fumo?

La domanda è un boato in questo tempo e in questo spazio.

Ora ascolto il ritmo del vento, che danza su una melodia silenziosa. Le sue braccia accolgono le mie parole e le sue labbra baciono la mia vecchia anima spogliata del suo presente.

Mentre scrivo osservo le mie mani segnate dalle cicatrici. Proprio loro, ora rugose e stanche, un tempo erano giovani, ma incredibilmente viola e scarne a causa della fame, del gelo e del lavoro incessante che scandivano le giornate vuote di tempo.

Come si può rimanere in equilibrio senza fiato sull'orlo del nulla?

“Speranza” la chiamano, una stretta calda, forte, umana. Ricordo bene il sorriso sconosciuto che mi disse: “Scappa”, e quella sciarpa rossa... profumava di Libertà.

Ed eccomi qui, seduto su una vecchia pietra in un angolo di ciò che resta del campo, ascoltando domande ingenuie ed osservando sguardi increduli.

Mi lascio travolgere onda su onda dall'inchiostro gelato, ma non basta. Una domanda martellante tormenta i miei pensieri. Perché? Perché? Perché?

Per quale ragione quel Dio che tanto ho amato ha salvato proprio me al posto della mia bambina? Ah la piccola Anna, tanto coraggiosa quanto innocente.

È inevitabile: stringendo questa penna il mio pensiero corre a lei e la rivedo in quella stanzetta della soffitta, intenta a scrivere sul suo diario quel futuro che rimase sospeso nell'aria, come una piuma stanca che non trova né la forza per toccare il blu né il peso per posarsi a terra.

Volgo lo sguardo verso il cielo e scruto l'azzurro, o forse è proprio il cielo che osserva me. Chissà se prova compassione per questa fragilità che resiste ancora. "L'umanità è un po' come le nuvole" penso, di mille forme, mille sagome, alla rincorsa del vento...oppure di se stesse. Tuttavia un'unica cosa non cambia: esse sono solo vapore. Noi siamo solo vapore in questo cielo immenso. Possiamo lasciarci travolgere dal vento o possiamo decidere di diventare vento. Io scelgo di far volare la mia Memoria.

Otto Frank

Angelica Zanini